GIUSEPPE LOCARNI

BREVI CENNI STORICI

sull'insigne Santuario

DI

Nostra Signora di Crea

CON ILLUSTRAZIONI



CASALE
TIPOGRAFIA GIO. PANE
Via Della Rovere, N. 5
1900




DI TORINO

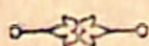


Veduta del Santuario di Crea.



Facciata del Santuario di Crea.

GIUSEPPE LOCARNI



BREVI CENNI STORICI

sull'insigne Santuario

DI

Nostra Signora di Crea



CASALE
TIPOGRAFIA GIO. PANE
Via Della Rovere, N. 5
1900



A

S. E. R.

MONSIGNOR PAOLO MARIA BARONE

VESCOVO DI CASALE

QUESTO STUDIO

INTORNO ALLE ORIGINI

ED ALLA STORIA ARTISTICA

DELL'INSIGNE SANTUARIO

DI

N. S. DI CREA

SORGENTE

NELL'AMBITO DELLA DIOCESI

COMMESSA AL SUO PASTORAL MINISTERO

DEFERENTE TRIBUTO DI REVERENZA

DELL'AUTORE





ELL'inverno del 1896 sorpreso da gravissima infermità, che mi tenne per più di due anni in lungo e penoso ozio, dopo aver ramingato in cerca di vigoria e di forze per le Alpi Ossolane e le Svizzere, fui tratto, nell'estate del 1898, sulle doppiamente saluberrime pendici, che l'Eusebiano Santuario di Nostra Donna di Crea fa meta a continui e devoti pellegrinaggi.

Accolto per la squisita cortesia del Guardiano dei RR. PP. Francescani ai quali è ora affidata la custodia del Santuario, Frà Domenico da Favria, nell'interno del con-

vento, sentii la mia attenzione, scaldata dal culto lungo e profondo, che da tanti anni ho consacrato all'arte, volgersi irresistibilmente ai fabbricati dai quali il Santuario e l'annesso convento sono costituiti; e, ad indagarne le prime origini, fui necessariamente condotto a cercar lume nella storia del sacro monumento.

Il mio esame delle vicende storiche del Santuario, per quanto accurato, non valse a condurmi a resultati concreti, e, storicamente, l'origine delle prime costruzioni rimase, nel mio giudizio, incertissima. Allora volsi la mente a studiare, se maggiori lumi potessero, per avventura, venirmi dalla natura stessa delle sostruzioni, che rimangono mascherate dalle costruzioni attualmente apparenti, e potei facilmente convincermi, guidato dalla lunga esperienza acquistata nello studio degli edifizi religiosi di tutte le età, che anche a Crea, come in tanti altri edifizi sacri delle più belle e più gloriose epoche dell'architettura cristiana, il gusto corrotto e le bizzarrie architettoniche del XVII secolo, che stesero le loro nocive propagini fin

oltre la prima metà del secolo XVIII, avevano barbaricamente sciupate le primitive, o, quanto meno, le più antiche e caratteristiche costruzioni.

Postomi quindi con profondo sentimento d'arte a studiare, se le costruzioni, in ispecie della Chiesa, come attualmente si presentano, fossero tali da permettere con un intelligente restauro la loro restituzione alle forme primitive con le quali furono erette, dovetti tosto persuadermi, che questa era cosa fortunatamente possibile.

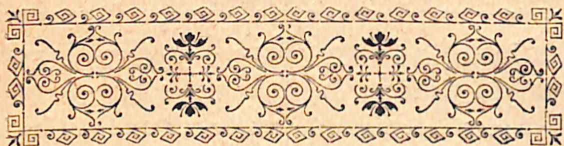
Le indagini fatte, le constatazioni alle quali sono giunto, le proposte, che fui condotto a concretare, raccolsi in questi pochi cenni, pubblicati primamente nel Vessillo di S. Eusebio *di Vercelli, poi nel* Corriere di Casale, *e che ora, a secondare il cortese desiderio dell' Editore tipografo signor Giovanni Pane, rivedono qui novellamente la luce, a prova, se non altro, del vivo sentimento d'arte, e del buon volere, che mi spingono ad illustrare i monumenti religiosi delle nostre contrade.*

Questa nuova riproduzione del mio mo-

desto studio, è fatta bella da parecchie illustrazioni fotografiche del Santuario, dovute alla nota, intelligentissima e perfetta opera dell' Avv. Cav. Francesco Negri, ispettore onorario degli scavi e monumenti del Circondario di Casale, il quale si assunse gentilmente il compito di riprodurre, pure fotograficamente, i disegni dei restauri da me ideati, che varranno a far meglio conoscere, con i miei brevi cenni, le proposte a cui questi servono di introduzione e di illustrazione.

Vercelli, Luglio 1900.

Arch. Giuseppe Locarni.





L Santuario di Crea deve la sua origine alla pietà ed al fervido zelo del Protopastore Vercellese S. Eusebio, il quale, trasportata su quel monte una miracolosa statua della Beata Vergine, la consacrò alla pubblica venerazione in un piccolo oratorio colà espressamente eretto.

Questo luogo divenne poi per S. Eusebio dimora di sua speciale predilezione, e vi si recava soventi, non tanto per sottrarsi alla persecuzione degli Ariani, quanto per ritemprarvi lo spirito nelle preghiere e nelle meditazioni.

Infatti il Santo Vescovo allora che si recò in Crea per la prima volta, vi si fermò tre mesi allettato da quella tranquilla solitudine, e, tornatovi ancora, vi fece assai più lunga dimora: è fama anzi, che là scrivesse l'*Evangelio Eusebiano,* che costituisce il più prezioso codice latino posseduto dalla Chiesa occidentale, pregevolissimo documento, che si conserva tutt'ora gelosamente nell'Archivio Capitolare di Vercelli.

Quando la venerata immagine venne trasportata in Crea da S. Eusebio, si dice, che al cominciare della parte più difficile della lunga salita abbia fatto una breve sosta, là dove poi fu eretta l'attuale *Cappella del riposo,* di proprietà della nobile famiglia dei Giuniperi di Corteranzo, cappella che è la prima che si incontra dopo quella del *Martirio di S. Eusebio,* di proprietà della Città di Vercelli, attorno alla quale si sono eseguiti nel 1860, dalla stessa Città, notevoli restauri, ma che di restauri anche più importanti abbisognerebbe tutt'ora.

Correva appunto l'anno 363 quando S. Eusebio espose alla venerazione dei cre-

denti il prezioso simulacro di Maria, nel piccolo oratorio da lui eretto, ed è a tale epoca che incomincia la Storia di questo celebre Santuario, meta di religiose peregrinazioni, e luogo di grande venerazione per i popoli vicini e lontani.

Non si hanno precise notizie delle trasformazioni subite dal Santuario dal IV sino al X secolo, e ciò in causa delle invasioni dei barbari, che devastarono l'Italia dopo la morte dell'imperatore Teodorico, il quale lasciò due figli, ad uno dei quali, Onorio, assegnò il regno di occidente, che dovette poi abbandonare all'irrompere delle orde barbariche.

Onorio, cacciato dal terrore degli invasori abbandonò Milano, e corse a rinserrarsi nella forte e ben munita Città di Asti.

La prima invasione fu quella di Alarico, Re dei Goti, che venne a campeggiare anche fra i colli Monferrini, ove distrusse l'antica Città d'Industria (presso Monteu da Po).

Dopo di lui venne terribile a funestare l'Italia il feroce Attila, Re degli Unni, che distrusse gran parte delle Città Italiane, e

ovunque passò portò il terrore e lo spavento.

Finalmente, dopo più di quattro secoli di sventure e di guai, salì al trono dei Re Longobardi, Luitprando, che regnò dal 712 al 754, anno in cui morì. Egli dette un po' di tregua alle nostre travagliate contrade.

A lui è dovuta l'erezione del Duomo di Casale, che venne distrutto nel 1300 da un grande incendio, e che si è ricostruito subito dopo erogandovi l'ingente somma di lire 200.000.

Ora questa insigne cattedrale è stata restaurata per consiglio del sommo archeologo Casalese Luigi Canina, sui disegni di quell'esimio artista Vercellese, che fu il Conte Edoardo Arborio Mella, per opera del quale fu restituita al primitivo suo stile.

L'autore della presente memoria terrà sempre a suo altissimo onore, l'avere nelle assenze del Conte Mella partecipato, sostituendolo, all'esecuzione di quell'insigne opera di restauro.

Se riesce impossibile rintracciar notizie del Santuario di Crea nel corso di quei lunghi

secoli di barbarie e di sconvolgimenti, torna di grande conforto il conoscere che, nel volgere di quei tempi così calamitosi, esso sia sempre rimasto pressochè incolume in mezzo a tante rovine.

Molti scrittori di cose antiche sono concordi nel sostenere, che il Santuario di Crea non ebbe prima del mille una Chiesa propriamente detta; ma nessun documento viene a darci lume intorno all'epoca della sua erezione.

Non rimane pertanto altra risorsa, a ricavare qualche criterio nella grave questione, che quella di portare un accurato esame sugli avanzi delle antiche costruzioni, tutt'ora esistenti, le quali sole possono offrire, in via approssimativa però, qualche dato al riguardo.

Si sa da documenti storici, che banditasi da Papa Urbano II la prima crociata contro gli infedeli, i valorosi popoli del Monferrato si votarono coi loro capi alla Vergine di Crea, e che scampati dai pericoli di quella spedizione, al loro ritorno in patria, ebbero per primo pensiero quello di rivolgersi rico-

noscenti alla Vergine Maria, offrendole doni preziosissimi, i quali hanno indubbiamente contribuito a rendere sempre più suntuoso l'asilo della loro Madonna.

In quel torno di tempo vennero altresì chiamati in Crea tre canonici dell'antichissimo Priorato di S. Maria di Vezzolano, ai quali fu affidata la cura del Santuario, e più specialmente quella di provvedere al bisogno dei pellegrini, che in gran numero vi affluivano per venerare il simulacro della Vergine miracolosa.

I canonici di Vezzolano nel prendere possesso del Santuario, correndo l'undecimo secolo, ottennero, dai Vescovi di Vercelli Anselmo ed Uguccione, parecchi privilegi e doni, ed è da deplorarsi, che siano andati perduti preziosi documenti, i quali avrebbero potuto dare le più sicure prove della rinomanza a cui era salito il Santuario, avendo avuto l'alto onore di due visite fatte da quell'illustre personaggio, che fu Papa Eugenio III, nel 1146, e da S. Bernardo nel 1382, chiamativi sia dalla devozione a Maria SS., sia perchè potevano avere un asilo modesto,

ma sufficiente per il loro soggiorno e per l'esercizio del culto.

A titolo di cronaca ed in merito alla prima Chiesa, che venne costrutta attorno all'asilo eretto da S. Eusebio, occorre far rilevare, che scrivendosi la storia dell'abbazia di S. Benigno di Fruttuaria, si è preteso di attribuire ad Arduino, primo Re d'Italia, l'erezione della prima Chiesa di Crea, narrandovisi: che giacendo questo regnante nel suo castello di Ivrea gravemente infermo, a lui comparve la Vergine Maria, che guaritolo dalla sua infermità, gl'ingiunse di edificare, in tre distinte località da lei indicate, tre Chiese, le quali dovevano essere a Lei consacrate, e fra queste vuolsi designasse il sacrario di Crea, eretto da S. Eusebio.

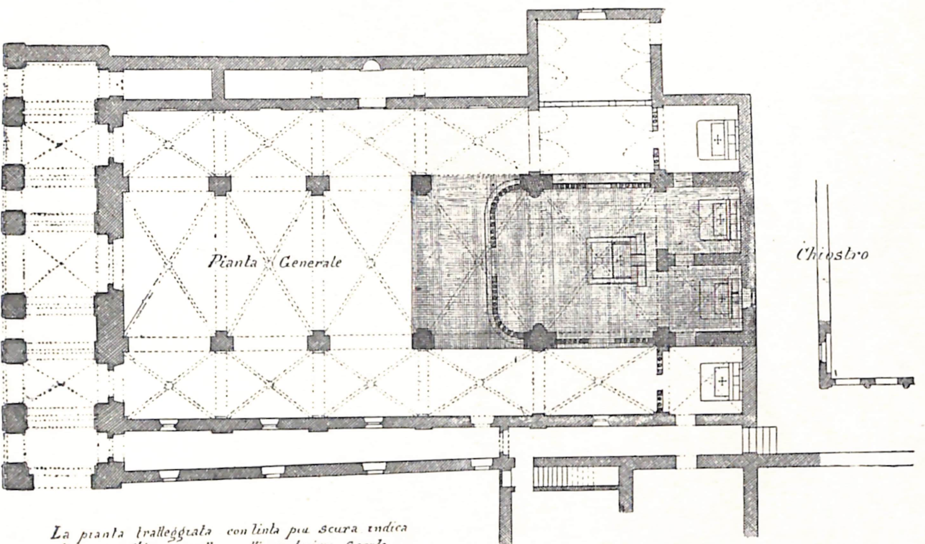
Questa notizia non si può però ritenere come autentica, essendo contestata da vecchi documenti, mentre risulta invece provato, come Arduino facesse costrurre nell'undecimo secolo la cappella della Consolata in Torino, e la Chiesa di Belmonte, limitandosi ad ordinare in Crea alcuni restauri.

Eliminata quindi questa antica credenza,

non rimane dubbio, che l'origine della prima Chiesa di Crea debba attribuirsi alle elargizioni dei popoli circonvicini, in un'epoca poco lontana dal finire delle crociate; e lo stesso Alghisi nella sua storia manoscritta del Monferrato afferma, che l'Oratorio di Crea eretto da S. Eusebio, venne così ampliato e ridotto a più capace Chiesa dalla pietà dei Monferrini, devoti alla memoria di S. Eusebio, i quali « si presero a *devotione* grandissima quel venerabile Oratorio da lui eretto, fabbricandovi poscia una Chiesa alla quale concorrevano le finitime genti ».

Questo avvenne sotto il dominio dei Marchesi del Monferrato della illustre prosapia degli Aleramici, potendosi ritenere, che è mercè l'aiuto di quei potenti signori, che i Canonici dell'abbazia di Vezzolano ebbero mezzo di raccogliere i sussidii e le offerte, che si portavano al Santuario, e di farsi iniziatori della erezione della prima Chiesa attorno all'umile cappelletta di S. Eusebio, provvedendo in pari tempo alle occorrenti abitazioni in forma di chiostro, come ap-

CHIESA dell' Insigne Santuario di Nostra Signora di Crea



La pianta tratteggiata con tinta più scura indica
la prima Chiesa eretta nell' undecimo Secolo

punto dicono le colonnette incastrate nei muri del monastero attuale.

Quei vestigi di vetuste costruzioni ci dicono anche, che il Santuario dovette possedere la sua prima Chiesa nell'undecimo secolo, scorgendovisi ancora una piccola cornice di stile lombardo costrutta in laterizio, che gira esternamente lungo i muri perimetrali delle due prime campate, che stanno davanti alle cappelle di S. Eusebio e di S. Margherita vergine; mentre le differenze che si riscontrano nelle altre tre campate successive e nei piloni mostrano, che le opere posteriori di ingrandimento furono eseguite sul finire del XV secolo.

Difatti una bolla del 6 settembre 1485 di Papa Innocenzo VIII, aderendo allo scioglimento del Priorato dell'Abbazia di Vezzolano, sostituiva ai monaci di quell'abbazia nella custodia del pio luogo i Padri Serviti, con tutti i diritti e redditi al medesimo appartenuti.

Ma essi non vi rimasero, che soli cinque anni; perchè il Marchese Guglielmo VIII Paleologo, non soddisfatto del loro contegno,

poneva in vece loro i Canonici Lateranensi. Fu questa l'epoca in cui si incominciarono gli ingrandimenti, che ridussero la Chiesa alla sua grandezza attuale, per il desiderio di vedere con più splendore celebrato il culto in quel Santuario.

Alle elargizioni del Marchese Guglielmo si aggiunsero pure i favori, che vennero prodigati al Pio luogo da due prelati, il primo Vescovo di Casale, Bernardino Tebaldeschi, e il suo successore Giovanni Giorgio Paleologo, nonchè dai Vescovi di Vercelli.

Non vi è dunque nessun dubbio, che le opere eseguite attorno alla Chiesa e al chiostro siano dovute al quindicesimo secolo, e se le inconsulte opere di decorazione compiute in questi ultimi tempi (1835), non avessero intieramente fatto scomparire dalle vecchie pareti tutte le vestigia della loro prima forma, vi sarebbero certo sufficienti indicazioni per constatare direttamente l'epoca in cui quelle costruzioni vennero eseguite.

Ma, pur troppo, al giorno d'oggi non rimane a farne testimonianza, che un piccolo affresco rappresentante la Madonna col Bam-

bino, il quale anche da solo basta a segnare la data dell'ingrandimento, perchè quel dipinto, posto sul secondo pilastro a destra di chi entra, risale al decimo quinto secolo.

Accertato così, che a due distinte epoche deve attribuirsi la Chiesa attuale, occorre ancora precisare: se quando se ne eresse la prima parte, che è quella determinata, come si è detto, dalla decorazione esterna, esistessero o non le due cappelle frontali, quella cioè eretta da S. Eusebio, e l'altra dedicata a Santa Margherita.

Nessun dubbio in quanto alla prima detta di S. Eusebio, la quale certo preesisteva alla vecchia Chiesa composta di sole due campate; incerta per contro si presenta l'esistenza di quella di Santa Margherita vergine e martire, che vuolsi costrutta, secondo l'Alghisi, dai Marchesi del Monferrato nel 1345; ciò che veramente pare inverosimile, sia per le confutazioni contenute nelle *Notizie Storiche* del Sacerdote Corrado Onorato, sia perchè non può supporsi, che nel costrurre questa parte della vecchia Chiesa, se fosse esistita soltanto la cappella di S. Euse-

bio, si sarebbe disposta, commettendo un inesplicabile sconcio artistico, la nuova navata in modo, che la cappella del Venerato fondatore del Santuario venisse a trovarsi, non sull'asse della Chiesa nella fronte della nave principale, dove avrebbe dovuto campeggiare; ma a destra di quell'asse in una posizione curiosamente insolita.

Quindi, per ragioni di euritmia, deve ritenersi, che amendue le cappelle, già precedentemente esistenti, siansi simmetricamente disposte sulla fronte della campata centrale allora costrutta.

Anzi dovevano altresì avere la stessa forma, conservata senza alterazioni in quella di Santa Margherita, e deturpata nell'altra da rivestimenti di marmo, che l'insana mente di un pseudo artista eseguì in questi ultimi tempi, incosciente del vandalismo che perpetrava a danno di un così insigne monumento.

Ed è fortuna, che sia rimasta intatta la cappella di Santa Margherita, dichiarata ora Monumento Nazionale per le pitture appartenenti al decimo quinto secolo, che in essa si conservano.

L'origine di questi preziosi dipinti risale probabilmente all'epoca in cui Teodoro Marchese del Monferrato e Margherita sua consorte, figlia di Amedeo Principe di Acaja, vero modello di cristiana virtù, vollero far eseguire a buon fresco la decorazione del Santuario; e questa versione viene avvalorata dalla supposizione, che dopo di avere, nel 1418, ricevuto il Sommo Pontefice Martino V, reduce dal Concilio di Costanza, nel loro Castello di Trino, quei Principi siansi decisi ad eternare la fausta circostanza con un segno munifico della loro venerazione per la Madonna di Crea.

Questa credenza è pure avvalorata dal fatto, che in quelle artistiche decorazioni si scorgono i due Principi, con diversi personaggi della Marchionale famiglia, in atto di preghiera innanzi alla gran Madre di Dio.

Devesi ritenere anche meno esatta la versione, che i dipinti della cappella siano stati eseguiti dal Caccia, detto il Moncalvo, nato nel 1568, mentre non era ancora in vita quando i Marchesi Teodoro e Marghe-

rita si decisero di onorare la vergine e martire Santa Margherita.

Pare, che i dipinti appartengano alla antica scuola Vercellese degli Oldoni, e furono restaurati nel 1887, prima del pellegrinaggio piemontese. — Sono questi restauratori i quali hanno fatto credere alla possibilità, che quei dipinti fossero del Moncalvo, per avere essi impressa loro la robustezza di tinte usata da quell'artista ad imitazione di Raffaello Sanzio.

Caduta la stirpe Paleòloga, la Marca del Monferrato passò alla Casa Gonzaga, promotrice, al pari dei vecchi Marchesi Paleòlogi, del culto e del decoro del Mariano Santuario di Crea, il che mantenne sempre vivo il concorso dei fedeli alla sacra pendice.

Fra quei fedeli vi fu negli anni 1579-80, anche San Luigi Gonzaga, dimorante allora in Casale col padre, ed è appunto in quest'epoca che il P. D. Costantino Massimo, Vercellese, priore del Monastero, progettò di adornare il Sacro Monte di Cappelle e tempietti, rivolgendosi, per poterlo fare, alla pietà dei più ragguardevoli personaggi, ed

ottenendo soccorsi ed incoraggiamenti dal serenissimo Vincenzo Gonzaga.

Intanto, eretto il Priorato in Abbazia, si potè nel 1608, con generose offerte e con vistosi doni, eseguire l'atrio della Chiesa e la relativa facciata.

Fra quei donatori devesi annoverare Carlo Emanuele I.° di Savoia, allorchè venuto in Casale a visitare sua figlia, la Duchessa Margherita, si recava con i suoi figli Tommaso e Maurizio cardinale, a visitare il Santuario.

È proprio dovuto allo stile barocco prevalente in quei tempi, se una Chiesa del decimo quinto secolo venne dotata di una facciata e di un atrio così poco corrispondenti allo stile dell'edificio preesistente, dichiarandoli impropriamente, a scusa forse, belli e maestosi.

E qui occorre far rilevare, come il Monastero di Crea, dopo un'esistenza di quasi otto secoli, prima come semplice Priorato e poi come Abbazia, dovesse ancora essere destinato a subire la legge del tempo, poichè nel 1798, ad istanza di Re Carlo Emanuele IV

venne da Pio VI soppresso insieme ad altre case religiose appartenenti all' ordine dei Canonici Lateranensi.

Il Governo intanto trovandosi per le politiche turbolenze in grandissime strettezze, si fece rimettere tutta l' argenteria, i molti preziosi oggetti, i libri, ecc., mentre il ricco archivio ed i mobili coi sacri arredi, furono in parte portati via dai Canonici ed in parte dispersi.

Questo Santuario, che mantenne il suo splendore sino al 1802, si trovò ancora manomesso per l' irrompere della rivoluzione francese: esposto allora a tutte maniere di ingiurie e di devastazioni venne spogliato di tutti gli oggetti preziosi, che ancora si conservavano nella Chiesa e nel Chiostro.

Fu anche in quelle luttuose vicende minacciata la Chiesa di distruzione; ma si potè evitare siffatto pericolo, ed avendo poi nel 1820 Monsignor Alciati, Vescovo di Casale, ottenuto da Re Vittorio Emanuele I, che i Minori Osservanti fossero messi nuovamente a custodia del Santuario, essi ne presero possesso il 29 Giugno dello stesso anno.

Successivamente, nel 1821, si acquistava da certo Todi Luigi da Vercelli, il monastero, che venne subito riscattato dalla Contessa Gabriella Ricci nata Sordi, e ceduto da essa al prelodato Mons. Francesco Alciati. Così pure in tale occasione si ebbe, per mezzo del Conte Vidua, il riscatto del fabbricato rustico.

Sotto questi auspicii sorse un' era novella per il Santuario, di cui il Monastero era stato, durante la rivoluzione, in parte devastato, e non poche delle cappelle e dei tempietti smantellati: insudiciati e guasti gli affreschi; tristi memorie di tempi che si vorrebbe, ma non si possono dimenticare!

Riesce invece di conforto l' accennare all'opera del pio e zelante D. Aliprandi, che fu Rettore della Chiesa, il quale, profittando della calma dei tempi successivi, nulla omise per mettere riparo ai danni subiti, provocando una specie di gara nelle persone devote alla Vergine del Santuario.

È lo stesso D. Aliprandi, che sentì nuovamente il bisogno imperioso di affidarne la cura ad ordini monastici; ed in questo, se-

condato da Re Vittorio Emanuele I e da Mons. Alciati, fece sì, che vennero richiamati i Minori Osservanti, i quali ritornarono a quei sacri ostelli, che tre lustri prima avevano abbandonati, e si adoperarono alacremente per ridare al Convento ed alla Chiesa il maggior lustro e decoro possibile.

Difatti nel 1821 fu rialzato il braccio di fabbrica a levante, che era stato demolito nel 1811: e nel 1824 vennero riedificati il convento, posto a ridosso della Chiesa, ed il campanile, che sorge sopra la cappella della Vergine miracolosa.

Nel 1835 il guardiano P. Elzeario Ferrari da Quargnento fece chiudere con mura il lato di notte del chiostro, praticandovi un portico di servizio; così pure eseguì molte altre costruzioni per rendere più comodo il soggiorno dei religiosi, provocando anche in quella circostanza opere di ripulitura e restauro della Chiesa, che se possono essere state dettate dal desiderio di accrescere il lustro del Santuario, determinarono invece la distruzione di numerosi avanzi dell'antica Chiesa; avvegnachè in quei restauri, artisti

ignoranti, inconscii del danno che recavano all'arte ed alla sua storia, dispersero e manomisero cimelii preziosissimi dell'arte italiana.

Finalmente nel 1846 venne tolto l'organo e costrutto il coro attuale, situato a sinistra di chi entra nella Chiesa, presso il sacro oratorio costrutto da S. Eusebio, circondandolo di modesti ma comodi stalli, usando per questi lavori gran parte dei risparmi della famiglia.

Fin qui la storia delle costruzioni, e le fasi alle quali andò soggetto il Santuario nel lungo periodo di otto secoli.

Ora, poichè la sua esistenza è nuovamente assicurata, e che si è provvisto alla sua amministrazione per mezzo del Vescovo della Diocesi, S. Ecc. Mons. Paolo Maria Barone, al quale sono dovute le costruzioni dei vasti dormitori; e che i benemeriti Padri Francescani eseguirono nell'interno del chiostro importanti lavori di comodità e di estetica: sulla considerazione, che è possibile eseguire attorno alla Chiesa attuale opere di miglioramento, le quali rimediino al modo tutt'altro

che corretto ed artistico con cui, se si tien conto della sua primitiva forma lombarda, fu restaurata, non tornerà certo inopportuno lo svolgimento di talune proposte, che chi scrive ha formulate per amore dell'arte.

Ammesso, che una prima Chiesa sia stata eretta nell'undecimo secolo, costituita dalle due campate della nave centrale, posta di fronte alle cappelle della Madonna e di Santa Margherita; che la seconda parte della Chiesa stessa sia dovuta al 1500, cosa difficile ad affermarsi (trovandosi le vecchie decorazioni totalmente distrutte ed alterate per i recenti restauri): allo scopo di richiamare e l'una e l'altra alla loro prima forma, si dovrebbe togliere l'intonaco delle pareti a stucco lucido, il che può dar modo di verificare, se per avventura vi fossero ancora degli avanzi della prima maniera, onde poter procedere con sicurezza al ristauro generale, e dare a tutti i capitelli e le basi delle colonne e delle lesene la loro forma primitiva.

In questo modo la Chiesa verrebbe ad acquistare la sua vera fisionomia originaria

in armonia colle volte a costoloni, ornate attualmente da dipinti deplorevoli, che devono assolutamente sparire.

Ridotte così le pareti, non rimarrebbero che i lavori in dipinto da eseguirsi tanto sulle pareti che sui volti, in armonia coll'architettura delle Chiese cristiane, e precisamente come si sono compiute nel Duomo di Casale.

Del modo in cui lo scrivente intenderebbe procedere a questo restauro — salve quelle modificazioni, che le constatazioni di cui si è testè parlato potessero suggerire — appare più chiaramente, che non possa spiegarsi anche con la più eloquente descrizione, dai disegni nei quali si concretano a questo proposito i suoi concetti; disegni, che riprodotti da quel valentissimo cultore della fotografia, che è l'Avvocato Cav. Francesco Negri, accompagnano queste modeste ed incolte notizie.

Non è il caso, per ora, di pensare nè all'atrio, nè alla facciata, che fanno parte da sè, e che possono stare indipendentemente dalle trasformazioni, che senza grave

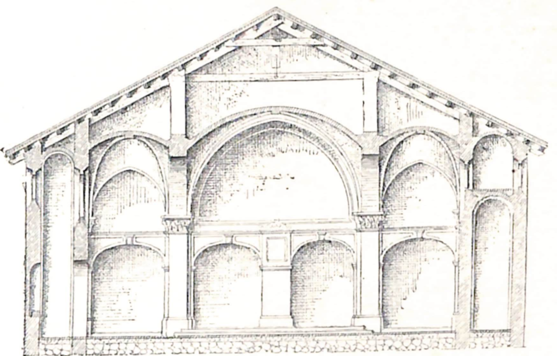
spesa verrebbero eseguite nell'interno della Chiesa.

Quando questi concetti potessero incontrare il gradimento di S. E. Mons. Vescovo Barone e dei RR. PP. Francescani, che hanno la direzione del Santuario, chi si onora di averli esposti non sarebbe alieno di rassegnare per l'esecuzione quei maggiori schiarimenti, che si potessero desiderare.

FINE.

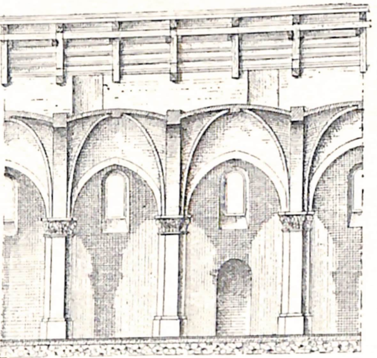



DI TORINO



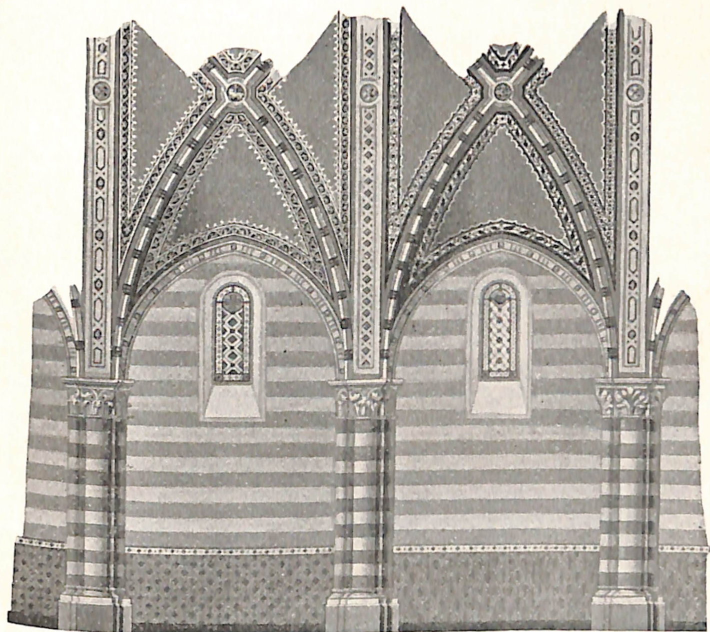
Sezione trasversale





Sezione longitudinale





Progetto di ristauro

